

TESTIMONIANZA di SANETTI Giovanni, nato a Castellazzo Bormida il 10.8. 1912 e residente a Genova - via Nicolò Copernico nr. 8/5 - tel. nr. 392851  
Nome di battaglia "UNO" -

---

Quando salii in montagna, ai primi di gennaio 1944, eravamo in quattro: io, certo PUPPO, MORO e un certo ASTORI di Sestri Ponente, che però dopo qualche giorno tornò a fondovalle. Ci accompagnò ARECCO di Bosio in una cascina tra Voltaggio e Bosio, che era di proprietà di una marchesa di Genova, la quale possedeva a sua volta un'altra cascina lì vicino dove abitava. Chi mi mandò in montagna fu il Comitato di stabilimento della Ansaldo-Fossati dove lavoravo come brasatore elettrico, a Sestri Ponente, e dove abitavo. Facevo parte della Commissione interna eletta nel periodo badogliano con PUPPO e ASTORI, che vennero in montagna con me. PUPPO credo che fosse della Valpolcevera e poi non l'ho più visto. ASTORI so che va in campagna a Moretti a Pian Castagna, dove ha dei parenti nell'albergo "DA FRANCO". PUPPO lavorava alla torneria piccola dell'Ansaldo-Fossati di Sestri Ponente. Arrivammo dapprima a Bosio e dormimmo in casa dell'ARECCO, quindi l'indomani mattina partimmo per il Distaccamento, dove trovammo già 7 o 8 partigiani fra cui 2 o 3 russi, uno sloveno, PUNY e altri. MERLO non era fisso in banda, ma faceva un pò da collegamento fra questa e il paese di BOSIO. Dopo tre o quattro giorni che eravamo lì, decidemmo di andare a prendere delle coperte di cui un fascista che abitava poco distante da BOSIO si era appropriato l'8 settembre. Per caricare le coperte portammo con noi un mulo che avevamo al distaccamento e che io avevo già trovato. Senonchè, giunti alla casa di MERLO, mentre parte di noi era nell'abitazione e parte era nel cortile, venne uno ad avvertire che 3 tedeschi da BOSIO si stavano dirigendo verso GAVI LIGURE a piedi. Allora, MERLO, che era l'unico ufficiale, non avendo ancora un comandante formale, diede ordine di andarli a disarmare. Eravamo 7 o 8 e cercammo di raggiungere i 3 tedeschi che erano già passati e si trovavano oltre un Km. circa verso Gavi dalla casa di Merlo. Arrivati ad un certo punto, ci trovammo soli io e GRISKA perchè correndo in mezzo alla campagna e ai vigneti per prenderli di fronte, avevamo perso gli altri per la strada. Intanto, uno dei 3 tedeschi, per soddisfare un bisogno corporale, era sceso sotto la strada fra i cespugli consegnando il suo fucile ad un commilitone. Era già buio e mentre uno dei due rimasti sulla strada si era soffermato ad attenderlo, l'altro che aveva il fucile del primo aveva proseguito e si era allontanato di una ventina di metri. Giunti all'altezza di quello che si era fermato per aspettare il collega, GRISKA gli intimò di arrendersi, ma visto che il tedesco si apprestava a reagire cercando di impugnare il suo fucile, gli sparò facendolo stramazzaire per terra; io, colto un pò alla sprovvista, decidetti di andare ad affrontare il tedesco che era andato avanti con una pistola cal. 9 lungo, che mi era stata consegnata al momento del mio arrivo in Distaccamento, con 3 pallottole cal. 9 corto. Cercai di esplodere un colpo a scopo intimidatorio in aria, ma il colpo non partì e, notato che il tedesco si era già liberato del fucile che aveva in più e si apprestava a reagire, mi ci lanciai contro correndo e tentai di sparare un secondo colpo, che partì e finì per terra. Intanto il tedesco aveva già impugnato il suo fucile per la canna a mò di mazza, probabilmente perchè scarico, preparandosi a colpirmi col calcio dello stesso fucile. Io, però, lo precedetti e parai il colpo con l'avambraccio, sferrandogli a mia volta un colpo con l'impugnatura della pistola al mento. Il tedesco barcollò mentre io continuavo a gridargli: "Voglio solo le armi, voglio solo le armi!", non avendo l'intenzione di ammazzarlo. Stavamo lottando, e a quel tempo possedevo una forza da leone, allorchè GRISKA, che era un combattente nato, straordinario, corse verso di noi e colpì il tedesco con la canna del fucile che aveva preso a quello caduto come per infilzarlo, al che il tedesco emise un gemito e cadde a terra come morto.



Quindi, GRISKA corse verso quello che si era portato sotto la strada per i bisogni corporali, ma costui, avvertito quel che stava succedendo, stava scappando. GRISKA, allora, armò il fucile e gli sparò due o tre colpi e sapemmo dopo che lo aveva ferito ad una gamba. Gli altri nostri compagni s'erano messi a sparare da lontano. Debbo precisare che GRISKA, dopo aver sparato al tedesco, venne ad aiutarmi a disarmare il tedesco che era stramazza a terra colpito dalla canna del suo fucile, perchè non riuscì a togliergli il cinturone cui erano attaccate le giberne con le munizioni. In quell'occasione, GRISKA lo colpì ancora per due volte col calcio del fucile. Prendemmo, quindi, le armi e con il nostro mulo rientrammo, dopo un'ora e mezza di marcia, al Distaccamento. Io, lì per lì, facevo l'indifferente, fischiano e cercando di darmi un tono. Arrivati alla base mi presi uno dei fucili recuperati e, mentre stavo armeggiando in una stanza da solo, per vedere come funzionava, ad un certo punto mi partì un colpo che fece un enorme frastuono; allora, crollai per la tensione che avevo accumulato per l'uccisione dei tedeschi e scoppiai in lacrime come un bambino. Il tedesco ferito riuscì ad arrivare a Gavi Ligure e il suo comando dispose qualche ora dopo una puntata nella zona; sparando all'improvvisata, i tedeschi procedettero al fermo di qualche contadino che, però, venne subito dopo rilasciato. Non mi risulta che la popolazione abbia sofferto conseguenze da quel fatto. Il Distaccamento era situato in una zona molto vicina ai paesi e facilmente accessibile dai tedeschi, per cui decidemmo, per precauzione, di spostarci verso le Capanne di Marcarolo, precisamente al ROVERNO dove c'era più vegetazione, oltre a qualche casupola abbandonata. Nella stessa notte, pertanto, ci trasferimmo portando con noi anche le 4 o 5 pecore di cui PUNY con i russi e lo slavo avevano spossessato durante una spedizione notturna il Podestà di Voltaggio, che secondo lo stesso PUNY era un fascista. Io avevo il compito di custodirle e una la mangiammo subito, mentre le altre ci servirono poi come merce di scambio con i contadini della zona. L'operazione di spossessamento fu poi oggetto di critiche perchè sembrava che PUNY l'avesse fatto per motivi personali; ciò che io non credo. Anzi debbo dire che PUNY era un uomo d'azione, un bravissimo ragazzo, di cuore, coraggiosissimo, senza tema di essere smentito. PUNY, per me, è stato un galantuomo e se ha fatto quell'operazione ha creduto in buona fede che fosse opportuno farla perchè si trattava di spossessare un fascista, che riteneva un collaboratore dei nazi-fascisti e lui cercò di punirlo in quella maniera. Non mi risulta che la banda compisse azioni deplorevoli o ruberie verso i contadini della zona, neppure i russi, i quali erano agli ordini di PUNY come un soldato è agli ordini di un generale e gli volevano molto bene. Per stabilire l'onestà di PUNY, mi pare sintomatico ricordare un fatto: nella cascina in cui la banda si era inizialmente sistemata, sulla soffitta, avevamo trovato un sacco di farina che ci avrebbe fatto comodo per confezionare del pane. Ebbene, quando ce n'andammo per raggiungere il ROVERNO, PUNY si assicurò che il sacco di farina, che era del proprietario della cascina, rimanesse dove l'avevamo trovato. Il pane lo cuocevamo nella cascina della Marchesa di Genova, a poca distanza da noi, dove c'era un forno. In genere, si considerava la banda PUNY una banda di badogliani. Pare che il Podestà di Voltaggio collaborasse con i partigiani e la Resistenza, ma nè io, nè gli altri ne eravamo venuti a conoscenza, e neppure PUNY lo sapeva. Per quanto mi risulta, cose storte non ne ha mai fatto. Era orgoglioso di essere comandante. I viveri ce li fornivano MERLO e ARECCO. MERLO non era in banda, ma se ne stava a casa sua, mentre gli ARECCO facevano da collegamento fra lui o il paese e la nostra banda. Erano due ragazzi giovani, molto attivi, uno dei quali è CALISTO mentre l'altro venne fucilato sul Turchino. Un terzo fratello era già morto in guerra. Gli ARECCO erano quelli che rifornivano la banda anche di viveri e di ogni altra cosa. In banda, allora, non si parlava di politica, ma solo di combattere i nazi-fascisti e il nostro più grosso problema era quello del sostentamento, del trovare i



viveri, malgrado che stessimo molto più bene che non quando costituimmo il distaccamento della "GRILLA", dove era veramente fame nera: brodaglia di riso a mezzogiorno e sera, non altro. Dalla cascina originaria, ci trasferimmo poi in un casolare in mezzo ad un bosco. Ricordo che passammo dal "PALAZZO" e facemmo ancora mezz'ora o 3/4 d'ora di strada; rimane sotto le Capanne di Marcarolo, nella valle sul versante opposto dove MORO aveva il distaccamento, di fronte alla "GRILLA". Mi sembra fosse tra il torrente PIOTA e la cascina del contadino dove, dalla GRILLA, andavamo a mangiare le castagne; forse è il ROVERNO. Quando avvenne poi l'assorbimento della banda PUNY, che era allora composta di 16 uomini, da parte della 3<sup>a</sup> Liguria, io rimasi al distaccamento, al ROVERNO, con qualcun altro. Il grosso della banda, con i russi, era già andato alla LOMBARDA. Allora, io e altri (due o tre rimasero) decidemmo di andare a vedere di che cosa si trattasse e arrivati sulla alture nei pressi della LOMBARDA, ci vedemmo circondati da 7 o 8 partigiani di quella banda. Io credevo si trattasse di uno scherzo e mi venne da ridere, ma quando ci disarmarono mi resi conto che era una cosa seria. Eravamo 4 o 5 e ci portarono alla LOMBARDA; facemmo le nostre rimostanze, rappresentando che eravamo tutti lì con un unico scopo, quello di combattere tedeschi e fascisti, e non potevamo concepire ciò che stava accadendo. Chi operava era BURANELLO e ad un certo punto ci proposero di andare a prendere la nostra roba per unirci a loro. Io ero felicissimo di unirmi a loro pur vociferandosi che lì avremmo fatto della fame, ma ero cosciente che l'unione fa la forza e di buon grado ritornai alla nostra base di partenza con altri per ritirare quanto avevamo lasciato. Andammo con MACCHI e qualcun altro e io fui il primo a prestarmi. Non è vero che MORO fosse d'accordo per l'unione e con lui mi misi persino in urto, e anche PUPPO non era d'accordo, mentre io ero d'accordissimo perchè la vedevo una cosa ben fatta. Ritornammo, poi, alla LOMBARDA con la roba e gli altri due che avevamo lasciato alla base e restammo alla LOMBARDA un paio di giorni, spostandoci poi al BRIGNOLETO mentre BURANELLO rimase col suo distaccamento alla LOMBARDA. Dopo qualche giorno, una parte della banda PUNY, me compreso, ritornò alla LOMBARDA con BURANELLO; ricordo che nevicava parecchio. Allora c'erano due soli distaccamenti: il BRIGNOLETO, dove c'era ETTORE, e la LOMBARDA, dove c'era BURANELLO. Dalla LOMBARDA, dopo circa 20 giorni, nel tempo in cui BURANELLO era stato catturato a Genova, con MORO comandante e io commissario, andammo alla MENTA a formare il 1° Distaccamento e dopo 15 giorni circa fui trasferito alla GRILLA, al 5° Distaccamento, forse perchè ero in disaccordo con MORO. MARTIN era al BRIGNOLETO e andò poi alla BENEDICTA. Anche alla MENTA era fame nera. Fu un periodo molto brutto: mangiavamo ciascuno due fette di polenta al giorno, una a mezzogiorno e una alla sera. Uno dei ragazzi, di cui non ricordo il nome, ad un certo punto si ammalò: evacuava sangue e io mi portai dal parroco delle Capanne di Marcarolo per avere due dadi o qualcosa del genere e fare a quel ragazzo un pò di brodo. Come arrivai ed entrai in canonica, osservai che in un armadio a vetri vi era un barattolo di dadi, ma sentita la richiesta il prete cercò di sviare il discorso e dopo aver chiacchierato un pò forse per distrarmi, mi rispose che non aveva niente, mentre io mi accorsi che il barattolo che avevo notato entrando, era sparito. Allora, osservai che i preti non dovevano dire bugie e che avevo visto i dadi nel barattolo: vi fu una discussione finchè il prete si convinse e mi diede due dadi con i quali facemmo un brodino a quel ragazzo. Ciò sta a dimostrare che non tutti i preti ci aiutano, ma quelli che lo fecero furono ben pochi. Mentre mi trovavo ancora al BRIGNOLETO, doveva venire su uno del servizio "OTTO" ed ETTORE ci raccomandò a tutti di non dar luogo a manifestazioni politiche. Senonchè, mentre io ero in perlustrazione, arrivò un inglese di quel servizio, e i russi, che si erano ritirati in un ambiente per conto loro delimitandolo con delle paratie, e qualcun altro, si misero a cantare bandiera rossa.



Ci furono dei commenti sfavorevoli e di critica per questo fatto perchè gli inglesi ci dovevano fare un lancio. Dopo alcuni giorni venne, infatti, il preavviso del lancio e noi per diverse notti rimanemmo all'adiaccio coperti solo da una tenda, nella neve, con un freddo glaciale, dopo aver preparato le buche e le fascine di legna per i fuochi. Senonchè, una notte venne il segnale definitivo e sentimmo un aereo: accendemmo i fuochi e dopo alcuni minuti caddero attorno, un po' da per tutto, grossi bidoni, grossi fusti, ma alla resa dei conti vi trovammo dentro poche armi, un po' di galette, caffè e molte scarpe spaiate, quasi tutte destre o sinistre. Nella stessa notte, so che venne fatto un lancio verso l'Olbicella e quello fu invece di un numero superiore di bidoni e di materiale. Credo che la differenza fosse stata voluta per quel fatto dei russi e dell'inglese. Ricordo che un giorno, con CINI, andai al cascinetto e il contadino ci offrì da mangiare: noi accettammo, ma mangiammo a malincuore perchè pensavamo, pieni di scrupoli, e CINI lo diceva apertamente, a quei ragazzi del Distaccamento che avevano fame e che non potevano mangiare come noi. Un'altra volta, c'era in Distaccamento un ragazzo con la dissenteria e una cascina vicino ci forniva un po' di latte per lui. Un giorno ci accorgemmo che mancava circa 1/2 litro di latte dalla bottiglia, identificammo chi se l'era bevuto e facemmo una finta fucilazione: il ladro venne messo al muro e 4 o 5 compagni si apprestarono a fingere di far fuoco. Il giovane si spaventò, pur intuendo che si trattava di uno scherzo, e poi tutti ci facemmo una grande risata.

Il giorno del rastrellamento doveva venirmi a trovare mia moglie, forse salendo dalla zona di Rossiglione, con i bambini. CINI mi mise a comandare una squadra di retroguardia (io ero vice comandante del Distaccamento) e mi portai con gli uomini al di là della costa verso la valle dello Stura. Si sentiva sparare, ma distante da noi; visto che non avevamo notato tedeschi, ritornai con la squadra verso la GRILLA, sulle alture alle spalle della cascina, e disposi gli uomini a gruppi di due in vari punti di osservazione e di guardia. Ad un certo momento fui preso di mira da un tedesco e il colpo di fucile che mi sparò staccò netto un ramo dell'albero che avevo vicino, sopra la mia testa; mi buttai subito a terra e cercai di raggiungere il cascinetto dove qualche volta andavamo a mangiare. Non vi ero ancora arrivato che vidi i tedeschi già sul posto, allora mi misi a sparare ma senza convinzione e ritornai indietro sulla costa scendendo poscia verso il PIOTA sotto la GRILLA, con direzione rivolta alle Capanne di Marcarolo. Arrivai, così, nei pressi della CORNAGGIA dove trovai altri partigiani, forse del 4° Distaccamento, ma preferii continuare da solo. Raggiunsi, quindi, la BENEDICTA dopo mezzogiorno per cercare, tra l'altro, qualcosa da mangiare. Ivi, trovai MAGGI, che era di Cornigliano e che ho visto più volte qualche anno fa dal distributore in fondo a via Isonzo a far rifornimento di carburante, UMAN, che era di S.P.D'Arena, ed altri. Eravamo 17 o 18 e decidemmo di avviarcì verso le Capanne di Marcarolo, ma dopo circa 400 metri fummo presi di mira dal fuoco incrociato dei tedeschi, per cui ritornammo indietro di corsa e, con MAGGI e UMAN, mi buttai giù nel torrente. Per un po' corsi, prevalentemente nell'acqua, ma poi, spossato e con la schiuma alla bocca, mi fermai e decisi di non correre più; mi portai un po' più sopra, alle falde della COSTA LAVEZZARA, e mi nascosi in un roccione dove trovai CAMPO, tabacchino della costa di Ovada (nome di battaglia). Ad un certo punto, dopo circa un'ora, vedemmo poco più sopra l'ombra di un uomo col cappello e io uscii dal rifugio e, imbracciando lo sten, preoccupato che fossimo stati scoperti, andai a vedere di che si trattava. Notai che era un contadino che stava parlando con qualcuno che era lì nascosto e che poi, avvicinandomi, identificai per MARTIN, col quale mi unii chiamando anche CAMPO. Rimanemmo as-



sieme tutti e tre per 3 giorni, quindi ci portammo verso Campoligure, ne attraversammo il ponte fuori dal paese verso Genova e raggiungemmo la spon-  
da sinistra dello Stura, rifugiandoci in un cascinetto guadagnato più in  
alto, dove una famiglia di contadini ci portò una pastasciutta col sugo  
di salamino. Proseguimmo, poi, verso Tiglieto, dove ci buttammo nei boschi  
per non ammazzare due fascisti, e raggiungemmo Olbicella, dove svegliammo  
alle 3 di notte il curato, che era in cospirazione, e costui ci diede un  
sacchetto di gallette, acciughe ed altro, che gli avevano lasciato prima  
di venire alla BENEDICTA lo stesso MARTIN, BURANELLO e altri. Ci rifugiam-  
mo poi in un cascinetto al BRICCO, mentre lo stesso MARTIN si portava dal  
parroco di Pian Castagna, che ci mandò a prendere da un ragazzo facendoci  
nascondere in una cascina del conte DELUGO a PONZONE. Da qui, CAMPO si al-  
lontanò dopo 5 o 6 giorni per ritornare a casa, mentre io rimasi ancora al-  
trettanti giorni, ripartendo poi per Genova. Un giorno, incontrai un geno-  
vese e lo pregai, ritornando a Genova, di avvertire mia moglie per telefo-  
no che ero ancora vivo, ma costui non lo fece, sicchè fin che non arrivai  
fui creduto morto a casa.